

Convegno Giornata di studi a Trieste promossa dal Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio

I papi e l'urgenza della pace

La relazione tenuta dal professor Fabio Zavattaro, giornalista vaticanista e direttore scientifico della Scuola di giornalismo dell'Università Lumsa a Roma. Ha collaborato con il quotidiano Avvenire e poi con la Rai

Fabio Zavattaro

La guerra “inutile strage”. È il primo agosto del 1917 quando Papa Benedetto XV scrive queste due parole nella nota nella quale dichiara “una perfetta imparzialità verso tutti i belligeranti, quale si conviene a chi è padre comune e tutti ama con pari affetto i suoi figli”. Una dichiarazione che venne contestata e criticata da quanti – gli irredentisti – puntavano a completare l'unità territoriale nazionale con l'acquisizione di terre sotto l'occupazione straniera. Questi ultimi ribattezzarono la pace del Papa come “bianca” accusandolo di viltà.

Per i francesi, inoltre, l'appello di Benedetto XV, “alla cessazione di questa lotta tremenda, la quale, ogni giorno più, apparisce inutile strage”, era stato influenzato dagli imperi centrali e per bocca del primo ministro Clemenceau Giacomo Dalla Chiesa venne definito “*pape boche*” ovvero papa cruccio.

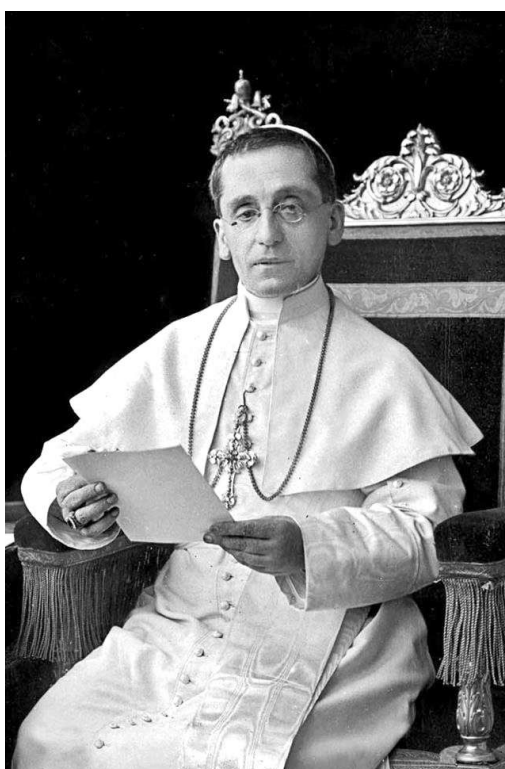
Con Benedetto XV cambia il modo di leggere la realtà dell'Europa all'inizio del primo conflitto mondiale, rispetto alla posizione di san Pio X, il quale non ha mai pronunciato pubblicamente parole di condanna.

All'ambasciatore austriaco che gli chiedeva di benedire le truppe austro-ungariche che si apprestavano a invadere il Belgio Papa Sarto rispondeva: “io benedico la pace”. Con le sue numerose prese di posizione, possiamo dire che abbia anticipato Giovanni XXIII, il Papa della *Pacem in terris*, e, per alcune espressioni da lui usate, anche Francesco.

Sin dai primi giorni del suo Pontificato, per Benedetto XV, la pace fu il suo principale cruccio; neanche un mese dopo la sua elezione rende noto, l'8 settembre 1914, un messaggio nel quale parlò di “flagello dell'ira di Dio”, e il primo novembre dello stesso anno nell'enciclica *Beatissimi Apostolorum*, si appella ai governanti chiedendo di far tacere le armi e lo spargimento di tanto sangue umano. Il 28 luglio 1915, l'anno dell'entrata in guerra dell'Italia, parlò di “orrenda carneficina che disonora l'Europa” e a Natale dello stesso anno parlò di un mondo “fatto ospedale e ossario”.

Ancora, il 4 marzo 1916 ecco definire la guerra “suicidio dell'Europa civile” e il 31 luglio, “fosca tragedia dell'odio umano e dell'umana demenza”.

Successore di Giacomo Dalla Chiesa è Achille Ratti che assumerà il nome di Pio XI. Il suo Pontificato scorre tra il nuovo volto dell'Europa dopo il conflitto e lo scoppio della Seconda guerra mondiale, l'ascesa di Hitler in Germania e di Mussolini in Italia. A fine ottobre dello stesso anno la marcia su



Papa Benedetto XV

Roma e l'ascesa del fascismo verso il quale, in un primo momento, ha un atteggiamento non negativo: ci saranno la proclamazione della festa di Cristo re nel 1925 e i Patti lateranensi dell'11 febbraio 1929.

Papa Ratti si rivela un abile politico promuovendo una serie di concordati con altri paesi, tra i quali Austria, Germania, Polonia, Jugoslavia, e dando vita a alleanze con dittatori verso i quali, una volta raggiunto lo scopo politico, non mancherà di condannare apertamente le violenze forte del rinnovato ruolo internazionale della Santa Sede.

È appena il caso di ricordare due documenti: le encicliche *Non abbiamo bisogno*, 5 luglio 1931, e *Mit Brennender Sorge* cioè *Con viva preoccupazione*, 14 marzo 1937.

Nella prima, in lingua italiana, condanna la dottrina e la prassi fascista e difende la sua Azione cattolica minacciata dalle organizzazioni che si riferiscono all'ideologia fascista, che non esita a definire “statolatria pagana”. Nella seconda, in lingua tedesca, alla quale avrebbe lavorato il suo Segretario di Stato Eugenio Pacelli, il futuro Pio XII, si legge una vera e propria condanna del paganesimo hitleriano.

L'11 e il 12 febbraio avrebbe dovuto tenere un discorso all'assemblea dell'episcopato italiano, nel quale avrebbe denunciato le violazioni dei Patti lateranensi da parte del Governo italiano, le persecuzioni razziali in Germania e i preparativi messi in atto da Hitler per la guerra.

Ma il suo cuore si ferma il 10 febbraio e di



Papa Pio XI

quel discorso Giovanni XXIII renderà noti alcuni stralci nel 1959.

Sarà un Conclave rapidissimo, solo un giorno, a portare Eugenio Pacelli a successore di Pio XI, scelta naturale, si dirà, ma anche la volontà di non far mancare la voce della Chiesa mentre in Europa esplode il secondo conflitto mondiale.

Gli storici sono ancora al lavoro sui documenti della Santa Sede negli anni del Pontifi-

cato pacelliano e non è facile per noi cronisti raccontare quegli anni difficili e complessi.

In più ciò che pesa nella vicenda di Pio XII è il dramma *Il Vicario* di Rolf Hochhuth, frutto – scrive Gian Maria Vian storico e già direttore dell'Osservatore Romano – della propaganda sovietica e comunista contro la Santa Sede. Il dramma fu presentato per la prima volta a Berlino il 20 febbraio 1963, aprendo così le porte alla cosiddetta “leggenda nera” sui silenzi di Pio XII indifferente alla sorte di milioni di ebrei, indifferente alla Shoah.

Agli storici, dopo l'apertura degli archivi vaticani relativi al periodo della Seconda guerra mondiale, il compito di spiegare e fare luce sulle accuse che vengono mosse nei confronti del Papa.

A noi cronisti resta il compito di mettere insieme piccoli ritagli di storia, non esaustivi ma comunque capaci di raccontare qualcosa di quegli anni.

Ad esempio, il fatto che in Germania alcuni studiosi notarono la stretta consonanza tra quanto scritto dall'autore de *Il Vicario* e un volume pubblicato in russo dall'Accademia sovietica delle scienze e tradotto in tedesco nel 1954.

Ma se questo non bastasse, Giovanni Spadolini, su *Il Resto del Carlino*, il 18 febbraio 1965, scriveva a proposito del dramma: un libello di diffamazione anticlericale e di autodifesa nazionalista, denunciando i sistematici attacchi del mondo comunista con qualche complicità anche nei cuori cattolici.

→ continua a p. 8

Papa Pio XII tra la gente del quartiere San Lorenzo dopo il bombardamento del 19 luglio 1943

